

Mer 17 nov 2010

Santa Elisabetta d'Ungheria

Ap 4, 1-1; Sal 150; Lc 19, 11-28

Penso che la durezza che si può avvertire in questo brano abbia come creato uno spazio, un vuoto intorno a Gesù – immagino che Lui dopo aver detto queste parole si incammina davanti a tutti salendo verso Gerusalemme – lasciando dietro tutti i suoi discepoli a riflettere “ma cosa avrà voluto dirci?”.

Indubbiamente è fondamentale riuscire a cogliere la serietà, direi più che la durezza, che Gesù ha messo in campo con questo discorso, cioè il peccato più grosso che l'uomo può fare è non vivere in pienezza la sua vita con tutti i doni che gli sono stati dati. Questo è il limite più grande.

Noi a volte pensiamo che il problema più grande sia non fare dei peccati; è lì che ci sbagliamo. Se da una parte il non fare dei peccati è in linea col discorso che accennavo prima – è chiaro, se uno vuol vivere bene il peccato non lo aiuta – però stiamo attenti, si può vivere la propria esistenza in difesa, cercando di limitare i danni, comportandosi in modo da non far parlare nessuno, essere abbastanza tranquilli e strutturare così tutta la propria vita in questo modo, attorno a sé. Oppure si può davvero vivere un'esistenza che sempre si lascia provocare dalle situazioni e dagli eventi e non aver paura di scoprire sempre di più e meglio quello che è il disegno alto e grande che il Signore ha su di noi.

Alto e grande non significa dover fare delle cose straordinarie, da far parlare di sé il mondo ma piuttosto che si può vivere una vita straordinaria nell'amore, straordinaria nelle cose che di volta in volta ci vengono poste dinanzi.

Leggevo un testo di una grande pianista che considerava la grandezza di una persona non certo dal fatto di non sbagliarsi mai ma nella capacità di osare; e si lasciava provocare affermando che lei non conosceva altro modo di avvicinarsi a Dio se non quella dell'arte, come l'arte ti pone sempre dinanzi a qualcosa che ti rimanda oltre, a un mistero che ti si presenta ogni giorno, che non puoi contenere, chiudere in una ripetitività che alla fine uccide la vera vita.

Ora penso che sia proprio qui il discorso delle monete date da Gesù; è proprio qui che noi dobbiamo ritrovare il senso del non seppellire. Quell'uomo non è stato disonesto: gli è stata data una moneta, ha restituito una moneta. Quello che non ha fatto è stato di rischiare, non si è messo in gioco fino in fondo. Credo sia in questo che dobbiamo esaminarci, se davvero ci stiamo dando da fare per riscoprire in noi tutte le risorse che il Signore ci ha dato. Io credo che delle volte ci faccia comodo non vederle, comodo seppellirle; e non per una cattiveria ... ci sono persone che non hanno fatto mai male a nessuno ma per un vivere in difesa, hanno seppellito i loro doni.

Il Signore invece dimostra che ama gli attaccanti, anche nel campo della vita; ama coloro che nella preghiera, giorno dopo giorno, riscoprono il senso più vero del loro vivere; hanno un piccolo dono? Lo trafficano, lo mettono in gioco, sanno osare, sanno cercare quel bello che sta innanzi a loro e che sempre li provoca. Sanno che la loro vita non può fermarsi in una attesa e in un limitare i danni.

Bene, penso che lasciandoci provocare dalla bellezza che Dio rappresenta per noi, il più bello tra i figli dell'uomo, non possiamo fermarci. Chiediamo questa grazia al Signore, di essere capaci di osare, osare nella nostra vita, cercando sempre di più Lui, colui che rappresenta il tutto della nostra esistenza.